

Sin.Base

in via Molteni, 4/27 sc. B – Genova – Sampierdarena

tel. 010 859 23 31 fax 010 859 85

www.sinbase.org – info@sinbase.org

L'interesse dei lavoratori.

Sì. E' vero.

Non abbiamo la forza per imporli, per fare ciò che la grande “forza unitaria” di CGIL-CISL-UIL (+ UGL) non farà comunque mai.

Siamo però liberi di pensare cosa vogliamo agendo come possiamo.

Per noi non è poca cosa parlare ed agire incondizionatamente.



*successo dello sciopero generale
del sindacalismo di base
e del corteo a Milano*

**Leggi e fai leggere la nostra stampa, l'unica
stampa che nessuno può comprarsi,
neanche con sovvenzioni che non vogliamo.
Perché è stampa dei *lavoratori* per i *lavoratori*.**

Sommario

- *Premessa* - La guerra è impossibile solo se i lavoratori la rifiutano.
- *17 Ottobre* – successo dello sciopero generale e corte a Milano.
- *Corsivo* - Lavoratori: uniti, separati o socialmente frullati?
- *Tyssen-Krupp*: un premio per omessa sorveglianza sindacale?
- *Volantino* - Ancora una guerra!
- *Volantino* – Il ministro Brunetta si atteggia a moralizzatore.
- I fannulloni ed il formaggio nella minestrina dei nostri figli.
- *Osservazioni sul congresso PRC*: Un altro mondo è possibile? Mandiamoci tutti gli “intellettuali di sinistra”.
- Ancora su linguaggio e terminologia (anche congressuale).
- Perenne attacco al Pubblico Impiego.
- *Comitato Studentesco*: Ancora mani sull'Università.
- *Sicurezza del lavoro a Genova*: multati CULMV e San Martino.
- *ALITALIA*: liberismo straccione.
- *Volantino* - **BANCHE BANCHIERI SOCIALISMO E CRISI.**
- *Volantino* – Tempismo concertativi + CONFISAL-FIALS e crisi

Il Governo appronta nuove soluzioni:

E' PIENO DI GENTE
CHE NON ARRIVA
ALLA FINE DEL MESE.

ACCORCIAMO
I MESI?



Premessa

Ripartire dalla «coalizione della forza-lavoro». Con questo intento ci siamo costituiti in Sin.Base, in sindacato di base, raccogliendo l'esempio di tanti altri lavoratori coinvolti nel sindacalismo di base.

Abbiamo già motivato, nel nostro primo opuscolo, la nostra impossibilità di far parte della CUB, Confederazione Unitaria di Base, a causa dell'attardarsi di questa nella separazione in “pubblica” e “privata” di una categoria, per noi ancora essenziale come quella della sanità. D'altra parte anche sul cosiddetto “precariato” riteniamo che il suo contrasto non possa e non debba essere isolato come fosse una vera e propria categoria. Non lo è sul lavoro, non può esserlo nella pratica sindacale. Separare il “precariato” dalla categoria in cui opera, significa nei fatti l'accettazione di una sua vita separata dal resto della categoria, significa nei fatti limitarne le rivendicazioni all'unica richiesta del “posto fisso”, significa la rinuncia, per quei lavoratori che precari non sono, alla difesa da una concorrenza che, a parti invertite, la Confindustria non esiterebbe a definire giuridicamente e, nel caso penalmente, “sleale”.

In ciò confidiamo, naturalmente, nell'istinto del sindacalismo di base, perché la difesa del precario è naturalmente anche difesa del “non precario”, unica concreta azione che possa ostacolare l'estensione di fatto del “precariato” a tutto il lavoro dipendente ed il degrado normativo e retributivo dei “non precari”.

Ciò che attende una sia pur piccola organizzazione come la nostra, non è però solo l'immediatezza della nostra vita lavorativa ma tutto ciò che la può influenzare ed influenza, anche se non immediatamente. E' significativo che in pieno spirito “olimpico”, di “fratellanza sportiva”, ecc. ecc., si sia trovato il modo di massacrare qualche centinaio di migliaia di persone in una altra guerra, quella russo-georgiana, sfruttando ed alimentando rivalità etniche al solo scopo di accaparrarsi risorse energetiche. Tutto ciò non sarà e non è privo di conseguenze sul nostro lavoro e sulla nostra vita familiare. Non solo per i famigerati aumenti delle “bollette”, che *concertativamente* non possono essere scaricati sulla retribuzione della forza-lavoro, cioè aumentandola corrispettivamente, mentre a tutti gli altri è invece possibile scaricarle immediatamente sui prezzi dei loro prodotti, cioè sui *nostri costi*.

Qui non si tratta solo di “bollette”. Qui si tratta di “guerra” per risorse sempre più rare, portatrici di “rendite” gigantesche, e dunque di questioni che ben difficilmente potranno non lasciare il segno negli accaparratori perdenti come gli USA e l'Unione Europea. Le occasioni non mancheranno loro. Se il Kosovo ha rappresentato un precedente giuridico con cui i russi hanno giustificato il loro intervento in Georgia, la Georgia stessa può diventare un nuovo precedente per gli altri, magari utilizzabile in zone peraltro confinanti, come la Cecenia e l'Inguscezia.

Per noi la difesa della forza-lavoro è innanzi tutto difesa della vita stessa del lavoratore, dallo sfruttamento e persino dall'idea stessa che possa essere trasformata in carne da cannone. Al movimento operaio non manca la tradizione internazionalista per combattere concertativismo e nazionalismo, il Sin.Base è in questa tradizione.

La guerra è impossibile solo se i lavoratori la rifiutano.

Successo dello sciopero generale e del corteo a Milano.

- alcune foto della manifestazione -



NO ALLE SPESE MILITARI



GIUSTIZIA PER LE VITTIME TYSSSEN



CUB CONTRO IL LIBERISMO E LA CONCERTAZIONE



PER LA DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA



COBAS



CUB GENOVA

Passa dalla tua parte, passa al



Lavoratori: Uniti, separati, o socialmente frullati?

Di quando in quando ci viene obbiettato che, con la scelta di aver costituito una nuova associazione avremmo procurato un danno all'unità sindacale, allora ci fermiamo un attimo a riflettere su questa "opinione".

Stiamo rapidamente imparando "sul campo" che è con l'attività pratica, con i fatti, che siamo costretti a misurarci, non con le "opinioni", siano esse espresse da lavoratori o da chiunque altro abbia voglia di farlo. Per lo più, le opinioni che vanno oggi per la maggiore nel nostro paese, ad esempio, risultano essere veicolate indifferentemente da un Primo rappresentante dello Stato, o da un qualunque opinionista televisivo, senza che quasi nessuno possa apprezzarne una differenza significativa.

Noi invece sperimentiamo sulla nostra pelle, tutti i giorni, l'esperienza di una "libera società" basata su fatti materiali (fatturato, utili, dividendi, ...) per alcuni, e di un'altra "società" per quasi tutti gli altri, basata sulle opinioni, sulle idee (e neanche le proprie) e non sulla realtà materiale. Si è così liberi sì, di disporre di tutte, ma proprio tutte, le opinioni del creato.

Questa idea sull'utilità dell'unità sindacale si rivela oggi così mistica e acritica che può, questa sì, essere relegata nella soffitta della storia assieme a molte altre amenità popolar - televisive. Intanto unità "con chi", ma soprattutto, "contro chi"?

Per noi l'unità di classe è riconoscersi come proletari, come lavoratori che si organizzano al fine di contrastare la borghesia. Dunque la nostra *unità* è innanzi tutto *separazione*. Separazione dalla borghesia, dai suoi interessi idee ed opinioni.

Appare evidente oggi - e questa non è un'opinione ma la realtà dei fatti - che l'unità concertativa dei maggiori (e minori) sindacati ricercata a tutti i costi, ha contribuito allo sfacelo sociale che tutti abbiamo sotto gli occhi. Il non riconoscersi storicamente come classe produttrice di ricchezza (per esempio non ci sono sindacalisti che spiegano come mai, pur difendendolo, il cosiddetto "mercato libero" ci sottragga sempre risorse senza darcene mai) ci ha portato a perdere inesorabilmente la nostra identità di classe, frullandoci malamente in una pseudo cultura piccolo borghese, popolar-televisiva.

Del resto va da se che se un modello non funziona (da ben 40 - 50 anni), deve essere cambiato. Cambiato senza tante storie, nonostante il "senso comune" o la "percezione" che di esso si ha in generale.

Il modello dell'unità sindacale, così come è oggi strutturato, non funziona. Gli "unitari" dicono di stare tutti uniti, e noi tutti uniti stiamo. Perché? Perché ce lo dicono loro, quelli che abbiamo delegato illudendoci che agissero in nostra vece.

Anche qualcuno di noi fino a non molto tempo fa ragionava non troppo diversamente da così, e vi farà piacere sapere che ci abbiamo messo poco tempo a "percepire" una realtà diversa, più *umana*, più aderente alla concretezza delle cose, quando abbiamo scoperto che lavorando noi stessi alla soluzione dei problemi lavorativi, non siamo riusciti a far peggio dei nostri ex "delegati", anzi.

Non intendiamo apparire boriosi, né imbonire nessuno.

Tentiamo invece di ricevere solidarietà di classe da altri lavoratori come noi che invitiamo alla collaborazione attiva.

Tyssen-Krupp: un premio per omessa sorveglianza sindacale?

Col periodo fascista si chiude anche il periodo in cui i sindacati (corporativi) sono riconosciuti ed imposti per legge (art. III Carta del Lavoro, 1927).

Oggi CGIL-CISL-UIL+UGL, grazie alla menzione onorifica di «sindacati maggiormente rappresentativi», vedono garantito un vero e proprio monopolio contrattuale. Unica *condizione*, entusiasticamente accettata, l'adesione alla politica che il patronato trasmette loro attraverso partiti e parlamento, la «politica della concertazione».

I fondi, che, una volta il fascismo successivamente URSS e USA, non facevano mancare al rispettivo sindacalismo imponendolo, oggi sono «democraticamente» erogati retribuendone il personale (con permessi e distacchi), esternalizzandogli, spesso in regime di monopolio, attività come patronati, CAF, ecc..

E' stata persino introdotta di fatto una «tassa» *sui non iscritti* “per i servizi resi con la contrattazione” che, pensa te, possono spartirsi solo loro in quanto «maggiormente rappresentativi». La UIL piemontese ha persino avanzato (nel caso Tyssen-Krupp) la ingenua richiesta che i «sindacati maggiormente rappresentativi» siano riconosciuti come parte civile nei processi a carico dei “datori di lavoro” responsabili delle cosiddette “morti bianche”, in modo che una parte degli indennizzi retribuisca il loro “sacrificio”. Non è affatto detto che una tale richiesta non sia accolta.

Confindustria, Banche e Stato non possono pensare di disporre di un tale schieramento di servitori senza retribuirli con un bell'*incentivo meritocratico*, tanto meglio se a spese altrui.

IL BUE DICE CORNUTO ALL'ASINO

Servitori che per anni hanno sbraitato contro l'evidente conflitto di interessi in cui è coinvolto Berlusconi ma convivendo tranquillamente col semplicissimo fatto che buona parte dei funzionari sindacali protagonisti delle trattative contrattuali, quanto meno a livello aziendale, sono per l'appunto retribuiti dalla controparte,

NON SONO ESSI STESSI IN CONFLITTO D'INTERESSE?

Noi siamo ancora nel periodo neonatale ma abbiamo già subito le solite accuse da parte dei «grandi» sindacati, secondo le quali sarebbe il nostro «frazionismo» ad impedire loro le più «grande conquiste». Tesi veramente ridicola.

Innanzitutto sappiano che noi non siamo e non saremo mai una loro «malattia».

Che rifiutare la loro “politica” per noi del Sin.Base non è stata soltanto una scelta, ma la scelta fondante la nostra pur piccola associazione sindacale che non garantisce certo privilegi retribuiti o non retribuiti e tanto meno ferie congressuali magari in località amene. Per giunta milioni di iscritti e di euro sarebbero «impediti» da poche migliaia di iscritti (al sindacalismo di base), tesi non solo ridicola ma anche miserabile.

Ai loro iscritti che non traggono alcun vantaggio dalla tessera, chiediamo: mandereste un altro, che non fosse della vostra famiglia, a fare la spesa al supermercato?No!

Allora perché delegare chi non è partecipe del vostro lavoro alla difesa delle sue condizioni e della sua retribuzione?

Ancora una guerra!!

E' facile constatare come non si sia mai parlato tanto di pace e pacifismo come da quando decine di nazioni mandano in giro per il mondo le loro truppe a «pacificare» aree in cui, evidentemente, si è arrivati alla guerra.

E' un fenomeno che ha una sua logica. Si diventa pacifisti quando è necessario, ossia quando la guerra è diventata, per quanto triste, realtà. I concetti stessi di pace e guerra sono inscindibili. L'uno ha senso solo in riferimento all'altro.

Per la stessa ragione quando si affrontano argomenti del genere si rischia sempre per passare per tifosi dell'una o dell'altra partigianeria.

Critichi la pace, sei un guerrafondaio. Critichi la guerra sei un pacifista.

A NOI NON PIACE LA LORO PACE, FIGURARSI LA LORO GUERRA.

- qualcuno crede ancora che sia un caso che il governo Prodi, pur imbottito di pacifisti *senza se e senza ma*, abbia raggiunto un record nelle spese militari?
- Qualcuno crede ancora che le “riorganizzazioni”, le “razionalizzazioni”, i “tagli” alla spesa pubblica, alla sanità, insomma a qualsiasi spesa qualsiasi governo consideri “improduttiva” perché non produce “profitto”, siano fatti per aumentare il benessere della “popolazione”?
- In realtà, potete esserne certi, la seconda è funzione della prima che abbiamo detto. Come potete essere certi che il governo che conquisterà il record nella seconda conquisterà anche un nuovo record nella prima. E che lo farà a spese nostre potete esserne ancora più certi, certissimi.

Un brillante esempio di come la loro pace produca la loro guerra è quella, ancora in corso mentre scriviamo, tra Russia e Georgia, con più morti che spettatori ad una finale di Champions League, ma poco importa *non giocava la squadra del cuore* e, del resto, *anche il pacifismo ha diritto alle ferie*.

L'indipendenza, attribuita dalla pacifiche potenze “occidentali”, al Kosovo dalla Serbia ha fornito il precedente giuridico alla Russia affinché Abkhazia e Ossezia del Sud, potessero essere resi, questa volta militarmente, indipendenti dalla Georgia. Tutto in una zona economicamente strategica per le vie dell'energia quanto e se non più dei balcani. Il resto è cronaca.

Quando l'accaparramento e l'esaurimento delle risorse naturali del pianeta «strangleranno» la patria che una volta cercava «un posto al sole», siatene certi, forniranno a tutti, incuranti della spesa pubblica, un bell'elmetto gratuito.

Soltanto quando negli stati-nazione si cesserà di vivere di lavoro altrui, sarà possibile farla finita con stati-nazione che campano sfruttando le necessità di quelli più deboli, solo allora sarà possibile finirla con gli stati-nazione stessi per una reale amministrazione delle risorse planetarie. *Utopia internazionalista?*

Se anche lo fosse è certo più seria e probabile, come ormai possono vedere tutti, di quella inutile e sedicente “pacifista”. *Ma non è affatto un'utopia*.

**A condizione che anche su questo terreno
non si deleghi ad altri il nostro futuro.**

Sin.Base



**Il ministro Brunetta si atteggia a moralizzatore:
(Nuovo Robespierre della Funzione Pubblica?
Novello Torquemada del Pubblico Impiego?)
«Puniremo i fannulloni»**

Sembra proprio che il ministro Brunetta, nonostante l'omertà più assoluta sin qui operante, si sia reso conto che nel Pubblico Impiego convivano due specie di lavoratori “pubblici”, fannulloni e non-fannulloni.

Tralasciamo pure il fatto che per decenni, il «posto statale» sia stato concepito da suoi pari grado quale privilegio da concedere benevolmente ad amici e parenti, persino ad elettori. Finito questo banchetto keynesiano è iniziato quello delle grandi intelligenze liberiste, cui il ministro si gloria appartenere, per i quali la spesa pubblica, ex «moltiplicatore economico», è di fatto «spesa corrente fuori controllo».

Come?

Bloccando le assunzioni. Cioè addossando ad un personale ridotto alla ceca, alla spera in Dio, anche il lavoro di chi è riuscito a sbrigliarsi ad andare in pensione oltre a quello dei fannulloni. Ossia

colpendo i non-fannulloni

che subiranno così ingiustamente anche le conseguenze della «stretta» sulle malattie, la 104, ecc. con cui il ministro si vanta di aver avuto successo prima ancora che il decreto entrasse in vigore. Però il ministro sottolinea

che avranno ben qualche euro di premio

Il Torquemada, capo dell'Inquisizione spagnola, mandava arrosto, ancora vivi gli eretici non pentiti, e più gentilmente già strangolati, quelli che ammettevano le loro «colpe».

Non essendo pentiti, per i fannulloni Brunetta ha dunque riservato la più terribile delle pene che sia riuscito a concepire, non ci crederete,

invece per punizione i fannulloni lavoreranno come gli altri.

Il lavoro come punizione!!!

Proprio questo Brunetta ci sta dicendo col suo decreto!!

Questa “punizione” rivela la natura della cosiddetta “politica”, di chi mangia ma non lavora, di chi vuol ingrassare con la spesa pubblica, anche a scapito di quella necessaria ed indispensabile, come di chi vuol ingrassare svendendola in appalto. Nessuno di questi merita il rispetto di chi lavora:

Passa dalla tua parte, passa al *Sin.Base*

I fannulloni e il formaggio nella minestrina dei nostri figli.

Dei fannulloni ormai sappiamo tutto ma proprio tutto. Su tutti i media Brunetta fa la “ruota” vantando risultati su di una piccola percentuale di lavoratori del Pubblico Impiego che paga regolarmente e in anticipo le proprie tasse, è il meno pagato dell’Unione Europea e deve sempre attendere per anni i rinnovi di contratto dovuti.

Siamo invece molto meno informati sui formaggi.

Sappiamo che sono tutti ottimi e regionali. Di mucca, pecora capra, sono persino buoni col miele e con la marmellata. Un vero fiore all’occhiello del “made in Italy”.

Poco o niente sappiamo invece sullo scandalo estivo dei formaggi adulterati. I soliti media di questo o quel gruppo finanziario, erano troppo occupati con Brunetta, le olimpiadi, papi e cardinali, incroci carnali fra vip, mode estive e “tempo che farà”.

Da qualche anno chi di noi ha consumato formaggio grattato in buste comprate al supermercato, si è trangugiato le peggiori immangiabili schifezze.

Sporchissima faccenda ma solo ultima. Viene infatti dopo la mozzarella alla diossina, il vino adulterato, le conserve di pomodoro marcio ed i surgelati scaduti e rietichettati, in cui è coinvolto il *fior fiore* dell’imprenditoria alimentare italiana, e naturalmente dirigenti pubblici corrotti, cui Brunetta non ha dedicato alcun decreto.

In breve la vicenda è questa: alcune ditte comprano formaggi avariati da grandi aziende italiane e straniere, “formaggi” destinati alla zootecnia ed ai rifiuti (!), pagati poco o nulla. Invece di essere smaltita la “merda” (così definita nelle intercettazioni telefoniche) era “trattata” e poi commercializzata sui banchi dei supermercati.

“Merda” che conteneva di tutto: vermi, escrementi di topo, ferro, residui di plastica tritata (neanche la disimballavano), muffe, inchiostro.

Non ci crederete ma, secondo Repubblica e Rainews 24, queste aziende sono ancora in piena attività. Nessun provvedimento cautelare è stato emesso nei confronti delle ditte o dei loro proprietari e tanto meno del veterinario ASL compiacente, per i consueti motivi procedurali. Certo i protagonisti, non sono *fannulloni*, anzi.

L'immissione sul mercato di formaggio avariato, fatto molto grave, non comporta un pericolo per la salute. Così dice la sottosegretaria alla Salute, Francesca Martini...

Certo la signora, come altri signori, non compra buste di formaggio grattugiato ma noi, (lavoratori, anche se ci vogliono unire a lor signori quali indistinti *consumatori*) con paghe attorno ai 1000 €, è probabile anche lo si sia aggiunto alla minestrina dei nostri figli .. *per il loro bene.*

Capo dello Stato, della Confindustria, del Governo, della Camera, del Senato, dell'Ass. Bancaria, della Banca d'Italia, ecc. ecc. rilasciarono interminabili interviste, ed i “media” si occuparono per mesi e mesi del caso PARMALAT. Tutti preoccupati che i risparmiatori non affidassero più i loro risparmi alle loro stimatissime istituzioni, peraltro coinvolte. Eppure la “salute pubblica” non corse alcun rischio.

Questa volta però i truffati sono semplici lavoratori, che da gran “consumatori” possono non solo vestirsi dai “cinesi” ma anche mangiarsi un po' di “merda” al *discount*, tanto, tranne noi, non si scandalizza nessuno.

Rifletti, passa anche tu al **Sin.Base**

Osservazioni sul PRC a Congresso.

Dopo la miseranda partecipazione al governo Prodi, il PRC non ha immediatamente convocato il proprio Congresso per farne un bilancio. Meglio lavare i “panni sporchi in famiglia”. Ma la ben assestata batosta elettorale (da 150 a zero parlamentari) ha costretto il PRC ad una riflessione pubblica. Risultato: l'*inedito*, la *svolta*, la *novità*.

La “*svolta*” è ben personificata dall'ex ministro del lavoro Ferrero, vincitore del congresso di stretta misura, che anziché pagare lo scotto della sua aperta corresponsabilità governativa non solo è stato premiato ma, per la pochezza dei suoi alleati, è riuscito anche a scaricare sul *bertinottismo*(!!) le proprie corresponsabilità col governo dell'imperante apparato bancario e finanziario italiano.

Come il filosofo Abelardo si mise a vantare le virtù della castità dopo essere stato evirato, così con *la svolta* l'ex-parlamentare PRC avrebbe scoperto il ruolo della società, *della base*, solo dopo essere stato evirato dei propri parlamentari.

Noi, che del sindacalismo di base ci sentiamo parte, crediamo in questa *svolta* almeno quanto crediamo nella virtù della castità di Abelardo.

Il rapporto con il sindacalismo concertativo, di cui il PRC è corresponsabile tanto quanto lo è stato col governo Prodi, non esce intaccato dalla *svolta*. Tanto è vero che non ne esce intaccato neanche il rapporto col PD di Veltroni: le “giunte locali” coi liberisti dichiarati *non si toccano*.

Se il PRC ha una qualche “base” tra i lavoratori è certo che questi siano sempre stati tenuti *al loro posto*: impastare frittelle e “servire a tavola” alle “feste” in onore delle casse degli “intellettuali di sinistra” del PRC.

Il PRC in realtà, abbandonato dalla borghesia e dal suo elettorato per la sua inconcludenza su entrambi i versanti, è ormai costituito da un apparato di “responsabili”, “amministratori d'azienda”, “consiglieri comunali, provinciali e regionali”, cui è *indispensabile una base elettorale adeguata*.

Indispensabilità di cui la “vittoriosa sinistra” congressuale si è fatta carico, novello specchietto per le allodole elettorali. Se lo “specchietto” non dovesse funzionare è già in atto il tentativo di agganciare *a tutti i costi* il PD. Ed è in questo senso che il PRC ha manifestato l'11 c.m. a Roma *contro il PD*, ma solo per far valere la sua indispensabilità, contrastando di fatto lo sciopero generale del 17 c.m. ben precedentemente indetto dal sindacalismo di base.

Non a caso noi avremmo preferito che il 17 il sindacalismo di base avesse manifestato solo a Milano.

**Un altro mondo è possibile?
mandiamoci tutti gli “intellettuali di sinistra”.**



I Congressi di questa “sinistra” sono come i detersivi.
Gli uni svoltano sempre a sinistra che più a sinistra non si può!
Gli altri lavano sempre più bianco che più bianco non si può!
Almeno sino al prossimo “spot”

Ancora su linguaggio e terminologia (anche congressuale).

Una società divisa in classi può essere concepita e descritta solo in «termini» di classe. Il frasario «sovrasociale», antico quanto l'oppressione delle classi sociali dominate, è tutt'altro che *moderno e innovativo*.

E' il linguaggio ad essere un «riflesso», un *prodotto* della società e non la società un prodotto del linguaggio.

Sostenere un “altro mondo possibile”, piuttosto che il “socialismo” (che niente ha da spartire con la dispotica URSS) rientra in un frasario *innovativo*, non tradizionale.

Ma non è il frasario delle organizzazioni che lo assumono a dover essere indagato ma la loro pratica, se se ne vuol valutare la loro natura sociale e politica, i loro *scopi*.

Enrico Cuccia, amministratore della banca d'investimenti Mediobanca, pur dominando il panorama finanziario italiano per un lungo periodo, non concedeva interviste, e, come molti suoi colleghi, non appariva mai.

Certo radicalismo, invece, sembra esistere solo nelle ribalte elettorali, nei salotti mediatici e pur di essere “in” sgomita per una partecipazione all'Isola dei Famosi. Luxuria si è già imbarcata.

“Radicali” che si lasciano sedurre dalle telecamere, cambiano obbiettivi e vesti ideologiche con facilità da *top model*, rincorrono ogni *diversità* (la normalità *annoia*), sono *a la page*, veri e propri specchietti per le allodole che non sempre ci cascano, come ben sa la “sinistra radicale” ormai ex-parlamentare.

La talpa, un animaletto forse poco aggraziato ma metodico e tenace scavatore di gallerie sotterranee grazie alle quali erodere intere piantagioni prima che chiunque potesse rendersene conto, fu indicata dal fondatore della prima organizzazione internazionale dei lavoratori, K. Marx, come rappresentazione della loro *sotterranea* opposizione durante un lungo periodo di repressione.

Per un tale radicalismo però tutto ciò non è che *tradizione*, quindi *vecchio, obsoleto*, elettoralmente inutile, e dunque assume un frasario *moderno e innovativo*.

In realtà il loro frasario non solo non è affatto *innovativo* ma è anche derivato, scopiazzato da un economista inglese, il *lord* anticomunista, John Maynard Keynes.

Keynes introdusse, tra l'altro, nell'economia borghese l'utilizzo dello Stato altrettanto borghese, cioè della spesa pubblica per sostenere l'asfittica economia capitalistica del primo dopoguerra. Ruolo keynesiano dello Stato borghese che il radicalismo invece riveste con un frasario pseudosocialista, teorizzando, ed illudendo, che lo Stato possa intervenire, intervenga o sia intervenuto, nell'economia capitalistica per ridistribuire ai lavoratori la ricchezza di cui si appropria con le imposte. Insomma un benevolo tutore che anziché lasciare il frutto del lavoro a chi lavora, difende e conserva l'appropriazione altrui del lavoro per poi, grazie tante, restituirgliene, forse, una parte.

Con la globalizzazione la lotta per il controllo delle quote di mercato si fa più acuta e gli oneri finanziari e militari che ne conseguono costringono la borghesia a ridimensionare lo stato sociale. E' così che anche l'economista inglese, lord J.M. Keynes a questo punto è ormai in soffitta. E' così che anche i concreti e rassicuranti

riformisti diventano articoli fuori commercio, salvo assumere un *più nuovo e più moderno frasario*, quello liberista come ha fatto Veltroni col suo PD.

Bertinotti ha ipotizzato che lo spostamento del PD su posizioni liberiste avrebbe aperto uno spazio elettorale ad un neo partito socialdemocratico, quindi keynesiano: in questo si palesa la sua natura sociale avversa ai lavoratori e quindi la sua mancanza d'analisi, perché increspature di superficie non riproducono processi profondi, anzi li nascondono.

Per questo l'arcobaleno è fallito, certo non per errori di tecnica elettorale.

Non sarà poi con Congressi ricchi di tesi-mozioni (5 di rifondazione + 3 del PdCI), sul come "Rifondare" che si può assumere la rappresentanza di una classe come quella proletaria e delle sue necessità economiche. L'azione sindacale non è delle sigle sindacali ma dei lavoratori, *fra* i lavoratori. Un lavoro dai tempi lunghi, troppo lunghi per chi vive di scadenze elettorali.

In realtà non hanno futuro perché la borghesia non ha bisogno di suggeritori, perché le linee di politica economica le detta il mercato, che è caos della produzione in cui WTO, FMI, Banca Mondiale, e tutti gli altri organismi finanziari tentano invano di mettere ordine.

L'idea socialdemocratica, l'*utile idiota* di ieri, non è che l'*inutile idiota* di oggi.

Il non dissimulare e nascondere propositi ed obiettivi, non è scelta di opportunità o di tattica (tantomeno elettorale), è invece parte integrante del primo programma del movimento operaio, del Manifesto del 1848 che afferma: «I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni».

L'obiettivo non è essere graditi a tutti (i possibili elettori)
ma solo a chi, come noi, vivendo del proprio lavoro
appartiene alla nostra classe.

Orientamento politico-congressuale:

NON VEDO UN TUBO:
MI SERVE
UN DIETROLOGO.



PERENNE ATTACCO AL PUBBLICO IMPIEGO.

Ormai da tempo si assiste all'offensiva dei mezzi di informazione contro il pubblico impiego. Secondo quest'offensiva liberista tutto ciò di cui si occupa lo Stato rappresenta una "perdita", mentre se se ne occupa il "privato", rappresenta un profitto, una "entrata" per Banche, Assicurazioni, Industrie, insomma per tutta l'economia. L'opposizione antiliberista, cioè il keynesismo, che la borghesia ha abbandonato è rimasto socialdemocratico e statalista, difensore della "spesa pubblica". Spesa pubblica che garantirebbe invece uno sviluppo più *armonioso* alle medesime Banche, Assicurazioni, Industrie ecc.. Keynesismo ridotto all'osso sulla scena parlamentare dal passaggio di Veltroni al PD e dal crollo parlamentare della cosiddetta "sinistra" che ha sin qui spacciato il suo keynesismo, cioè lo statalismo borghese, come fosse il «socialismo».

In sostanza uno dei caposaldi dello statalismo in Italia resta il connubio, più che comprensibile, Sindacato Concertativo – Pubblico Impiego, che negli anni ha dovuto aggrapparsi anche a CGIL-CISL-UIL+UGL, facendogli raggiungere così livelli di potenza economica e politica mal tollerata in un sistema, per quanto "ritardato", liberista. Attaccando il pubblico impiego si attacca così non solo la "spesa pubblica" ma anche una delle roccaforti della politica antiliberista, CGIL-CISL-UIL.

Non a caso i dati della forza economica raggiunta dal "sindacalismo concertativo" (sinora sottaciuti dalla grande stampa) sono ora spiattellati a ripetizione ed i "sindacalisti" definiti una "casta" in un'inchiesta sul sindacato del giornalista Livadiotti, da cui i sottostanti dati annui relativi a CGIL-CISL-UIL sono tratti.

Iscrizioni (tessere)	€ 1.000 milioni	1% paga base di ogni iscritto
CAF (C. Ass. Fiscale)	€ 531 milioni	15,70 € a dichiarazione dal fisco. Esentasse
Patronati	€ 349 milioni	Esentasse sulle convenzioni con enti previdenziali.
Immobili	Patrimonio inestimabile	Donazione legge 902/77 (esenti ICI come chiesa)
Mov. Consumatori (iscrizioni)	€ 5,5 milioni	+ contributi statali + quota parte multe anti trust
Immigrati	€ 55 milioni	Tessere+CAF+Patronati

Senza contare gli immobili, i fondi per la "formazione" di emanazione "sindacale" - ad es. Fondimpresa (Fondo Interprofessionale per la Formazione) è gestita in lieta associazione da Confindustria e confederali (!!!) - ed il 5 per mille incassati dalle loro apposite associazioni "suggerite" agli utenti dei loro CAF. Inoltre, secondo Sabino Cassese, giudice alla Corte Costituzionale e massimo esperto in diritto amministrativo, nei consigli di amministrazione degli enti pubblici siedono almeno 26.000(!) membri di nomina sindacale ed i suoi funzionari godono di una doppia pensione, ottenuta grazie a contributi "figurativi", risultando "sindacalisti" a 14 anni come Del Turco, in compagnia di ben altri 75, mentre 11.848 avrebbero "faticato" per il sindacato sotto i 18 anni, (tra questi, udite, udite, nientemeno che il benemerito prof. Ichino).

Insomma è certificato “a bilancio” come un tale sindacalismo non dipenda più dai lavoratori e come gli siano possibili politiche “indipendenti” dai lavoratori stessi.

Quando imperava il “keynesismo”, la “spesa pubblica” DC-PCI, un tale sindacalismo non faceva certo fatica ad incassare privilegi e raccontare ai lavoratori che avevano compiuto un “nuovo passo avanti”, un “nuovo mondo” stava avverandosi (es. riforma dei *trasporti gratuiti, sanità gratuita, scuola gratuita* ecc. ecc.) . Un nuovo mondo in cui la rivendicazione salariale non aveva alcun senso, pensando lo Stato a fornire tutto ciò che il salario non poteva acquistare.

Insomma “riforme” in realtà utili agli indispensabili “alleati”, tutt'altro che gratuite, in cambio di rinunce salariali, i famosi “sacrifici”. E dopo i “sacrifici” il liberismo, al quale CGIL-CISL-UIL+UGL si sono adattati “concertando” tagli, dislocazioni produttive, esternalizzazioni, trasformandosi in “sindacato dei cittadini” piuttosto che dei lavoratori. Ritenendo di mostrare “comprensione” pensano di riceverne altrettanta ma pagando con moneta altrui, non è affatto detto che la ricevano.

Poco importa, ancora una volta a pagare i loro giochetti saranno i lavoratori, ma solo sino a quando non difenderanno in prima persona i propri interessi.

CONTROLLO DEMOCRATICO DEL VOTO



Ancora mani sull'Università

Anche il famigerato Decreto Brunetta, che non si limita ad occuparsi di presunti fannulloni, avvia anche una generale riorganizzazione della macchina statale, e quindi ancora una volta dell'Università.

In poche parole il decreto prevede un cospicuo taglio di fondi a partire dal 2009 (prevedendo un "risparmio" che nel 2013 dovrebbe arrivare a 160 milioni di euro), una forte limitazione del turnover (solo il 10% del totale dei pensionandi), trasformazione della progressione economica degli stipendi da biennale a triennale.

Oltre a *riorganizzare* i carichi di lavoro e *ridurre* i recuperi salariali dei dipendenti dell'Università, anche il loro rapporto di lavoro sarà di fatto trasformato in privatistico precarizzando il posto di lavoro, infatti il decreto prevede, a partire dal 2009, la trasformazione delle Università in Fondazioni, cioè in organismi di diritto privato, prevedendo l'entrata di soggetti privati (per lo più imprese) negli organismi gestionali universitari.

Reazioni contrarie al decreto non mancano. Tutte rivolte però a contrastare singole norme che toccano i soliti privilegi di rettori, professori e ricercatori, che, stile 2004 contro la legge Moratti, non mancano di chiamare in piazza anche noi studenti ma, guarda caso, non i dipendenti.

E' adesso solo più evidente come esista un'Università di classe perché viviamo in una società divisa in classi, il cui ruolo è, da un lato, produrre forza lavoro "qualificata", ma in realtà sempre più *specialistica*, facilmente inseribile nella produzione capitalistica, per i quali "ideologia del mercato", "funzione redistributrice dello Stato", "eguaglianza" tra i cittadini, sarebbero verità scientifiche inoppugnabili, con rischio *bocciatura* per gli obiettori.

L'iscrizione all'Università o la laurea stessa, può trasformare chi vive del lavoro della propria famiglia in un borghese solo nella propria fantasia. Agli altri, contro le svalutate lauree, è sempre aperta la costosa via dei *master*.

Dall'altro lato il ruolo dell'Università è quello riprodurre negli studenti l'ideologia dominante, meglio se studenti figli di lavoratori, per farne *quadri* disponibili per la macchina statale. Non a caso la trasformazione in Fondazioni è in realtà una prospettiva ben accolta al rettorato i cui membri siedono già nel cda di imprese "fondatrici", a Genova nella CARIGE.

Per questo il CS propone un sempre più stretto rapporto tra le nostre esigenze e quelle del lavoro dipendente, soprattutto nell'Università.

Comitato Studentesco, Genova

Intanto l'Italia va a destra



Sicurezza del lavoro a Genova: multati CULMV e San Martino

Sulla “sicurezza del lavoro” sembra proprio siano tutti concordi. Persino Prodi, dopo la tragedia della Tyssen-Krupp, dichiarò perentoriamente «mai più».

Alle solite quando si tratta di riempirsi la bocca il politicantesimo parlamentare non è secondo a nessuno. Ed è per loro “fortuna” che persino i “padroncini”, che come noto sono piccoli, in più di un incidente sul lavoro abbiano perso la vita come e spesso con i loro operai, così questi possono spacciare il loro parlare al vento per saggezza, secondo la quale tutto ciò sarebbe «fatalità» con cui chi lavora può anche perdere la vita, che naturalmente «mai più», che bisogna «informare» ecc. ecc..

Ciò che non capiscono, o non possono capire essendo desueti al lavoro, è che anche la morte bianca di un “padroncino” è causata dalle stesse motivazioni per cui muore sul lavoro qualsiasi operaio. L'aziendina, in cui lavora come fosse un operaio il “padroncino”, è condizionata quanto, se non più, della grande azienda il cui padrone corre l'unico rischio che gli si rompa il condizionatore in pieno agosto.

La grande azienda deve “competere sul mercato”, “abbassare i costi”, ecc. ecc., spesso trasferendo sulle piccole aziende appaltatrici e non, i mirabolanti obiettivi di cui poi non manca di vantarsi “in proprio”. Il “padroncino” è comunque messo così in condizione di sfruttare al limite della sicurezza persino il proprio lavoro come quello dei suoi operai, il cui salario abbisogna di “straordinari” per “arrivare a fine mese”.

Non è il padroncino, né il padrone, né l'amministratore delegato della grande azienda, la causa delle morti bianche. Non sono loro ma il “profitto” cui si sottomettono, pretendendo ci si sottomettano tutti, e di cui non sono che difensori e portavoce.

L'esempio migliore di quanto stiamo affermando è quello delle cooperative, in cui lo sfruttamento imperante e legislativamente protetto, essendo formalmente assente un padrone, è fatto per conto della cooperativa stessa, personificata dal “capo” o dai “capi”, dei cosiddetti soci-lavoratori. Niente di nuovo, esiste tutta una demistificante letteratura prodotta dal movimento operaio sulla questione delle cooperative. Non per niente la storia delle cooperative è anche storia di “cooperative bianche” oltre che “rosse”, è storia di preti oltre che di socialdemocratici ed ex PCI.

Anche la CULMV (Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie) è una cooperativa ed anche la CULMV non sfugge alla regola della autorappresentazione ideologica “operaia”, in questo caso non quella bianca della dottrina sociale della chiesa cattolica ma quella “rossa” dello stalinismo italico, oggi più gradevolmente ammantato di uno schietto «leninismo» ben insediato nelle cariche ufficiali della Compagnia (secondo l'enciclopedia online 'wikipedia' il console Batini simpatizzerebbe per Lotta Comunista, e, come è noto, il vice console è un militante della stessa organizzazione).

Comunque possano ammantarsi i rappresentanti la CULMV non possono cambiarne la natura sociale. Non è dunque semplice coincidenza che anche qui gli omicidi bianchi non siano al minimo della fatalità come dimostrato dall'ultimo caso, frutto di tutto ma non della fatalità, almeno stando al giudizio che ne hanno dato i portuali stessi con un immediato corteo di protesta.

L'ospedale SAN MARTINO invece, è un'azienda pubblica, in cui in alcuni reparti gli straordinari degli infermieri hanno superato abbondantemente i “limiti di legge”, al

solito, sempre per arrivare a fine mese o per *arrivarci dignitosamente e meglio*.

Insomma *pubblico* o *privato* la solfa è sempre la stessa.

Con una differenza però. In qualsiasi altra azienda (anche pubblica) al lavoratore dipendente, in assenza di una «coalizione operaia», di una vera difesa sindacale, non è preclusa la deprecabile possibilità di difendersi individualmente, magari con l'assenteismo o comunque non lavorando con la dovuta "diligenza". In ambiente ospedaliero in cui *oggetto* del lavoro è il malato, la cosa non è altrettanto semplice e tranquilla, o meglio può diventarlo solo snaturando il lavoratore stesso, costringendolo a rompere con l'istintivo senso di solidarietà verso la sofferenza altrui.

Su questo peculiare rapporto con l'oggetto della propria attività lavorativa ha fatto sinora leva il *liberismo* sanitario proprio come lo ha sempre fatto il *pubblicismo statal-parassitario*. Riduzione di spesa, mancanza di personale qualificato e non qualificato su di un versante, spese incongrue e clientelari sull'altro, hanno sempre sfruttato il senso di responsabilità di infermieri, OS ed oggi persino quello del personale medico, nonostante il divario retributivo, calante e precarizzato, ma pur sempre un divario.

Così, spesso, i casi di «malasanità», da cui sono da escludere corruzione e ricerca del profitto (ovviamente a qualsiasi costo .. altrui) la cui natura è direttamente *statalista* o *liberista*, i rimanenti casi sono spesso paragonabili agli altri incidenti sul lavoro.

Per esemplificare. Se alla CULMV a causa del vento, crolla una pila di container costruita troppo alta per risparmiare spazi e nessuno ne rimane schiacciato, non ne parla nessuno. Ma se lo stesso incidente capita in ambito ospedaliero anziché crollare pile di container perché troppo alte, può crollare l'instabile stato di salute di un paziente ed allora tutti i media ne parlano essendo essi stessi niente altro che aziende controllate dai soliti interessati al dirottamento della spesa sanitaria.

E' per questo e solo per questo, che in porto si litiga tanto per gli spazi portuali ma poi tutti cercano una mediazione che non escluda nessuno. E' per questo e solo per questo che nella sanità tutti litigano sulla spesa sanitaria solo all'*ultimo sangue* pur di privatizzarla, spesso, sotto silenzio, *cooperativizzandola*.

In entrambi i casi, quello dell'amministratore del San Martino come quello del console della CULMV, l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro ha mostrato come si sia sempre al cospetto dei consueti difensori e portavoce del profitto.

Pur non essendovi avvenuto alcun omicidio bianco, l'amministratore del San Martino è stato multato per ben 250.000 euro avendo contravvenuto ai limiti di legge sul lavoro straordinario ma avendo fatto ricorso non li ha pagati e chissà mai se li pagherà.

Il Console invece, cosa ben diversa, è stato personalmente multato (500 euro, dicasi cinquecento!) per non aver voluto consegnare il registro dei turni.

Ed eccola qua tradotta in soldoni la strombazzata *sicurezza sul lavoro*, la starnazzata *formazione antinfortunistica*. Anche per gli sfruttatori di clandestini e non clandestini, tipicamente edili, il messaggio è chiaro: *non pagare*, o che, in alternativa,

**bastano 500 euro agli aggiratori
delle leggi sulla sicurezza del lavoro.**

Alitalia: liberismo straccione.

CGIL e ANPAC (piloti) non firmando l'accordo che avrebbe sancito il passaggio dell'Alitalia alla cordata italiana CAI (Compagnia Aerea Italiana) hanno indotto la CAI stessa a ritirare la propria "offerta" per l'acquisizione della "good company", compagnia buona perché senza debiti, scaricati invece sulla fallimentare "bad company", compagnia cattiva.

Al momento in cui scriviamo è impossibile dire come andrà a finire questa telenovela, non essendosi la CAI sciolta come avrebbe pur dovuto fare essendone venuto a mancare lo stesso scopo societario.

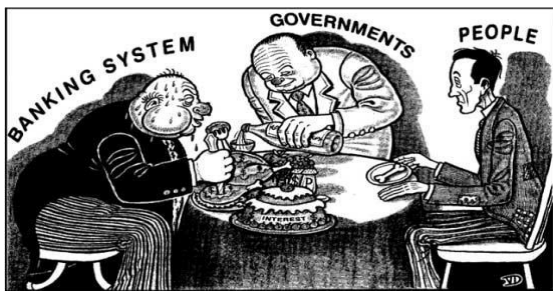
Sembra proprio che la tratta Linate – Fiumicino, la terza in Europa come volume di viaggiatori, coperta esclusivamente dalla "buona" compagnia di *bandiera*, in cui subentra anche l'unico concorrente italiano su questa tratta, Air One, sia un boccone da non mollare facilmente. In realtà è questa la vera "zuppa" per la "cordata" di cui non a caso è capofila Banca Intesa con cui Air One è fortemente indebitata e che qualsiasi altra soluzione avrebbe danneggiato proprio nella tratta Linate – Fiumicino. Insomma un salvataggio con tanto di ammortizzatori sociali a spese dei fondi disponibili per le pensioni di tutti i lavoratori. Ai quali non siamo certo contrari tranne quando vengono estesi per sette anni a "categorie", quella dei piloti per intenderci, su cui ha fatto leva per decenni lo statalismo clientelare di tutti i governi, Berlusconi non escluso, per cavare sangue dalla "Compagnia di Bandiera". Secondo "Il Riformista" del 22 c.m., testata certo non di destra, Colaninno avrebbe dichiarato alle controparti sindacali, quindi anche ai piloti dell'ANPAC (Ass. Naz. Piloti Aviazione Civile) e dell'UP (Unione Piloti), che la gestione sindacale della CAI sarebbe passata solo attraverso le RSU, ridimensionando le spese "sindacali" che lo Stato elargisce ancora allegramente ai piloti e soprattutto ai piloti in distacco sindacale. Di qui la rottura dell'ANPAC e UP del pur famigerato "accordo quadro", in difesa dei propri privilegi retributivi (contrariamente a tutto il lavoro dipendente pure detassati). Con stipendi ben oltre i 100.000 euro annui, sempre secondo la fonte citata, il "comandante Berti" distaccato e responsabile ANPAC, non può volare (lavorare, riposi fuori sede esclusi) più di 6 giorni al mese, ed il suo vice più di 4, percependo per un simile "divieto" un'indennità aggiuntiva e detassata di 7.000 (settemila) euro al mese.

Per sostenere l'opposizione ambigua del PD all'accordo, la CGIL di Epifani, avendo condiviso l'accordo quadro, non ha poi saputo far altro che nascondersi dietro la «rappresentatività» dei piloti e dopo, soltanto dopo (in TV) ricordarsi dei precari, salvo poi firmarlo, a sentir lui, essendo cambiate le condizioni grazie all'interessamento di una compagnia straniera. Ai "capitani coraggiosi" non pare vero, l'eventuale compratore l'avrebbero già in casa e sui risparmi derivanti da possibili "sinergie" non ci sputano certo sopra, un altro favore alla CAI e, forse, qualche briciola ai precari.

Intanto CISL-UIL+UGL l'accordo lo hanno sempre difeso così com'è sempre stato.

Un'altra testimonianza che i *concertativi* sindacato dei lavoratori proprio non lo sono.

Rifletti, passa al **Sin.Base**



BANCHE BANCHIERI .. SOCIALISMO E CRISI

Anche i sedicenti soloni dell'economia non sanno come andrà a finire questa nuova crisi, ... perché bisognerebbe avere la «bacchetta magica», che insomma ci vorrebbe il grande mago *Merlino*.

Persino Tremonti rispolvera *l'etica*, l'intervento dello stato nell'economia e niente meno che Karl Marx. Persino Veltroni e veltroniani devono giravoltare dal loro recente, recentissimo liberismo per riscoprirsi un po' socialisti.

In realtà socializzazione delle perdite e congenito profitto privato hanno sempre convissuto, con buona pace di chi divide il mondo in liberisti e statalisti, per i quali sarebbe sufficiente far intervenire il *loro Stato* nell'economia, lo stato di banchieri e industriali che ha legalizzato la “deregulation”, per ammantarsi di «socialismo», rappresentando così un'immaginaria realtà in cui i lavoratori, quasi quasi dovrebbero se non essere contenti, certo sentirsi più tranquilli.

Grazie alla concertazione (compatibilità economica)

posti di lavoro persi, *turn-over* non rimpiazzati, contratti di lavoro rinviati alle calende greche e poi chiusi con quattro euro, precariato dilagante in ogni settore di lavoro, lavoro in nero non regolamentato, infortuni sul lavoro, e tutto proprio tutto *per sostenere l'economia* in cui lo Stato, non sia mai detto, *non poteva certo intervenire per salvare lavoratori*.

Grazie alla speculazione

delle loro banche, che ora potrebbero persino fallire, ora sì che lo Stato le *deve* salvare, ora sì che deve spendere alimentando il “deficit” alla faccia dei vietati “aiuti di stato” alimentando l'inflazione a spese delle nostre retribuzioni.

Questo loro *socialismo* è socialismo quanto lo era quello di “baffone”, cioè di Stalin, il cui Stato affamava la popolazione ma atomiche e carri armati non se li è fatti mai mancare.

Se lo tengano pure questo loro bel “socialismo”, quello vetero come questo “ripescato”.

Non capiscono neanche il capitalismo che hanno pur creato, figurarsi se possono capire il vero socialismo, quello che i lavoratori si sono dati come obiettivo sin dagli albori del movimento operaio sino alla sua sconfitta, in Russia e negli altri paesi, di cui sopportiamo ancora le conseguenze.

Proprio come possono pure tenersi i loro speculatori che non puniranno, perché se li si volesse punire basterebbe lasciarli fallire come meritano senza rinviare, ingigantendole, le conseguenze crisi.

L'unica «ricchezza» che sanno produrre questi liberal-statalisti è solo il fregarsi l'un con l'altro la ricchezza accaparrata al lavoro. Perché solo il lavoro è ricchezza, perché solo il lavoro produce le merci il cui consumo garantisce benessere.

I lavoratori non devono pagare per i “giochi di società” bancari.

Passa dalla tua parte, passa al

Sin.Base

Sin.Base

Via Tullio Molteni 4/27 sc. B 16151 Genova tel 010 8592331 fax 010 8598320

www.sinbase.org; info@sinbase



CI VUOLE UN FISICO
BESTIALE!!!

per avere il tempismo
del sindacalismo concertativo



Proprio quando la pubblicità delle banche che invitava a destinare il proprio TFR ai fondi pensione è del tutto sparita, proprio mentre l'economia capitalista è in piena crisi, con il crollo di banche e borse in tutto il mondo, CGIL, CISL, UIL+UGL (+ cosiddetti autonomi CONFISAL-FIAPS), si accingono a dar vita ... ai FONDI PENSIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO! FONDI PENSIONE che, ancora prima della crisi, erano comunque in perdita, -2,7%, rispetto al +2,0% garantito dal TFR (ossia una differenza del 4,7%!!) ed anche sul lungo periodo, gennaio 2000 - giugno 2008, nessun fondo ha raggiunto il rendimento del TFR, + 27,7%.

I nomi scelti per questi “prodotti” (cioè ai nostri soldi in tasca loro) non sono frutto di casualità: SIRIO per ministeri, parastato e agenzie fiscali e PERSEO per enti locali e sanità, (e COMETA fondo dei lavoratori privati, metalmeccanici e chimici, che ha perso ben 7 milioni di euro grazie alle “sicurissime” obbligazioni della fallita *Lemhan Brothers*).

Questi signori costituenti simili “sòle” vivono infatti in uno spazio profondo e buio, in una galassia a miliardi di anni luce dal mondo dei lavoratori!

Ma anche senza il cannocchiale spaziale “hubble” è ben visibile come questa “sòla” fosse il vero ed unico scopo di CGIL, CISL, UIL+UGL e CONFISAL-FIAPS, avendo “accettato” sin dal 1994 il calcolo contributivo delle nostre pensioni. Visibile anche a occhio nudo invece lo sciopero indetto dal sindacalismo di base il 17 scorso che ha riscosso una buona partecipazione di lavoratori (senza permessi e distacchi). Così la manifestazione milanese che ha ribadito con forza la priorità degli interessi “spiccioli” dei lavoratori rispetto ai “grandi” interessi di banche, assicurazioni con tutto il loro codazzo di partiti e partitini parlamentaristici tutti uniti, dal più piccolo al più grosso, nel risolvere la “crisi” finanziaria persino nazionalizzando i falliti, cioè: privatizzare i profitti e socializzare le perdite.

Ma persino questo slogan, apparentemente “oppositivo”, è impreciso addolcendo una realtà in cui i signori non socializzano affatto le perdite perché i falliti (e complici collegati) non si accolleranno alcuna conseguenza della loro crisi, anzi ne beneficeranno. Il loro “risanamento” consiste infatti solo in un aumento di liquidità immessa sul mercato e/o in un aumento del debito pubblico, con conseguente perdita di posti di lavoro ed aumento dei prezzi, per non parlare del ben noto, successivo quanto inevitabile, “risanamento del bilancio pubblico”. Altro che “socializzare le perdite”, le conseguenze ricadranno solo sui lavoratori. *E non è detto sia sufficiente.* Tali misure rinvieranno solo la crisi approfondendola, facendocela pagare ancora più cara.

**Per questo la misura migliore contro la crisi
è che se la paghino i falliti, . . . *fallendo* !**